

a cura di  
*Francesco Graziano*  
*Gina Guarasci*

# *L'altro spazio della poesia*

Atti del Convegno  
*"Incontri di-versi"*  
promosso e organizzato  
da *ilfilorosso*, Cosenza -  
Amantea - Aiello Calabro,  
26 - 28 novembre 2004

*Gina Guarasci - Francesco Graziano*  
*Paolo Ragni - Giuseppe Autiero*  
*Fernando Miglietta - Maria Berardi*  
*Giulia Ferraro - Fiorentino Sarro*  
*Rossano Onano - Angiolo Bandinelli*  
*Anna Crocco - Daniela Franco*  
*Giovanna Fozzer - Annalisa Saccà*  
*Salvatore Jemma - Valter Vecellio*  
*Pasquale Emanuele*

*ilfilorosso*

Quaderni

**Sì, la poesia è cosa utile; eppoi?**

**Cari amici del filorosso!**

**Ci troviamo dopo un anno. E quindi è necessario iniziare a fare un primo consuntivo. Occorre sempre qualcuno che tiri le fila, ricapitoli un passato.**

**Penso che la prima cosa da fare sia rileggerci gli atti dell'incontro di Assisi di un anno fa e ripensare ai punti più forti che abbiamo espresso. Mi permetto di sintetizzare così, per quasi tutti gli autori presenti nel testo, alcune tra le frasi che ci aiutano per ripartire.**

**“La poesia è un bell’aspettare. E ne valeva la pena? E chi lo sa?!  
Roversi pag. 16**

**“La parola chiave che oggi mi pare possa aprire la poesia è la  
seguinte: sentimento politico. Un senso etico del proprio fare e del  
proprio dire” Jemma pag. 16**

**“Poesia poverissima (...) frammentata, multiculturale (...) in un  
mondo dove l’arte è al servizio del mercato” Ragni pagg. 27-28.**

**“La mia poesia cerca la gioia per farla durare nella brevità umana,  
tanto breve da avere il sapore dell’eternità” Saccà pag. 30**

**“Non possiamo rispondere alle emergenze della guerra e della pace,  
dell’uguaglianza e dei diritti, alle necessità di un equilibrio sostenibile  
se le risposte sono meccanismi di intervento indirizzate ai sintomi del  
disagio” Durazzo pag. 35**

**“Poesia come aiuto a non farsi travolgere dalla vita e dai suoi affanni.  
E anche piacere, naturalmente” Vecellio pag. 38**

**“Il problema da risolvere (...) è vedere se riusciamo a dire e scrivere  
qualche cosa per cui un giorno, come l’artigiano dantesco, un artigiano  
possa recitare le nostre poesie, i nostri versi mentre lavora” Bandinelli  
pag. 44**

**“Pure, ad ogni generazione si rinnova il miracolo del ragazzino che  
scrive in versi le proprie emozioni, s’innamora di ciò che scrive e  
continua, rende immortale l’esercizio umanissimo dell’ideazione  
poetica ” Onano pag. 47**

**“Mi pare che la presunzione di spiegare la poesia non debba  
appartenere alla volontà del critico. Credo invece che egli debba porsi  
nell’atteggiamento del lettore appassionato” Allegrini pag. 55**

**“In ogni caso, che la poesia sia un moto d’amore o una scrittura  
sacrale o abbia una funzione sacerdotale o sia unicamente parola che  
si fa suono, armonia o stupore silenzioso verso l’ignoto, è indubbio che  
in essa si enuclea un nodo affascinante che attiene alla sfera del mito e  
pure a quella, altrettanto misteriosa, della realtà, della umoralità, della  
fecondità” Capucci pag. 59**

**“La poesia è quel male sottile che una volta preso sta lì per sempre e  
anche quando sembra essere sparito riappare a farti testimone con la  
parola per riproporti sempre quei rumori sommersi dalla confusione  
del nostro vivere quotidiano” Curto pag. 75.**

**“Come iniziare una nuova stagione che faccia della poesia un’ “arma” di riscatto sociale possibilmente praticata e consumata?”  
Bocchinfuso pag. 66**

**“La poesia è un essere onnivoro: qualsiasi emozione può soddisfare le esigenze del poeta” Feriani pag. 68**

**“L’opera poetica diventa così l’opera dell’ingegno e dello spirito che cambia il corso delle cose. Si configura come l’eccezione che, per la sua portata creativa, rompe la piattezza della omologazione del sentire” Sarro pag. 75.**

**“In una società che tiene sempre più conto dell’utile (...) la poesia appare viepiù indispensabile (...) la sua non utilità trasforma il mondo” Gonnella pag. 85.**

**“La poesia (...) ci riconcilia con il destino, con la vita e con gli altri! (...) non sarà utile (...) ma è fruibile e non è poca cosa!” Veneziani pag. 86.**

**“Io credo che la poesia (...) sia una pratica di difesa ma soprattutto di affermazione forte, volitiva, della specificità individuale e quindi umana” Nardone pag. 91**

**“La poesia diviene taumaturga delle nostre ferite (...) libertà di esprimere il vero pensiero dell’essere” Nesci pag. 101.**

**Beh, forse sono stato parziale, ma è il limite di tutte le sintesi. Manca una cosa: l’elenco straordinario di quel che è la poesia, alla fine dell’intervento di apertura di Graziano: era un fogliettino ripiegato. Non ve lo ripeto tutto ma solo l’inizio:**

**“Per non impazzire, per mettere a nudo la follia la follia del mondo, per mostrare i giochi e le trame, per aprire gli occhi ai lettori, per fare innamorare i lettori senza tacere le cose scomode, per suscitare tenerezze, per toccare le corde del cuore, per agitare il fuoco della ragione, per mostrare le ferite, per imparare ad andare lungo l’orlo dell’abisso, per non cadere nelle trappole, per portare soccorso ai feriti, per dare voce a chi non ne ha, per ridare speranza, per riprendere a parlare e a raccontare il mondo, per ritrovare se stessi, per cercare l’altro, per non tacere...”**

**Da dire, per commentare queste frasi importanti che ho tratto dagli atti, c’è innanzitutto questo: la necessità di cambiare. La poesia cambia le cose. Quindi, la conseguenza di quanto detto è che la poesia, anche per questo aspetto, è obiettivamente necessaria.**

**Il filone dominante degli interventi mira proprio a questo: così le cose non vanno, la poesia è interprete di cambiamenti che rimettano l’uomo al centro e restituiscano il giusto peso a determinati valori umani. C’è una parola degli indiani d’America, che esprime bene tutto questo e ha**

**dato origine a uno stranissimo film senza trama storie e personaggi: "Koyaanisqaatsi": le cose non vanno, ci siamo allontanati dalla verità. Non entro nel dettaglio su questo punto, forse il più importante di tutti, perché non voglio essere l'interprete non autorizzato del pensiero degli altri. Né intendo fare come il critico che vuol far dire al poeta cose che quello non ha nemmeno sognato. Ma voglio dire che, con le debite eccezioni (Vecellio e Bandinelli per primi) l'arte viene vista in stato di obiettiva sofferenza, quasi sul punto di soccombere in un mondo ritenuto gravemente ostile. L'arte, da bersaglio ferito, diventerebbe però -sempre secondo la maggioranza degli interventi dell'anno passato- elemento di forza: non tanto di consolazione privata ma di restituzione e rifondazione spirituale, sociale e politica generale. Con questo, gli interventi principali non hanno relegato nel dimenticatoio l'aspetto taumaturgico della poesia - che di per sé può anche andare bene; ma hanno evidenziato che tale aspetto curativo in realtà non è fine a sé stesso ma è elemento di interpretazione del reale e di cambiamento dello stesso.**

**L'etica e la politica quindi stanno fortemente addosso alla dimensione artistica in quanto in un mondo quasi totalmente globalizzato non si può pretendere né di salvarci da soli né di consolarci da soli guardandoci allo specchio per ripeterci quanto siamo sensibili. L'artista non può limitarsi a leccarsi le ferite e a fare cose belle perfettamente inutili nella stretto giro dei suoi raffinati sentimenti e nella risicata cerchia dei suoi altrettanto raffinati condiscipoli.**

**La poesia, quindi, non come esercizio privato e basta, ma come recupero della dimensione del silenzio, della comprensione, della consapevolezza, del cambiamento interiore ed esteriore: in questa veste -ripeto a costo di essere un po' noioso- con una aperta dimensione sociale e politica di rinnovamento e di contestazione degli equilibri e dei rapporti di forze.**

**Beh, chiedo scusa se ho un po' stiracchiato e forse forzato alcuni interventi, ma un po' di sintesi richiede la perdita di alcuni dettagli, e nemmeno i più oltranzisti del valore politico, protestatario e rivoluzionario dell'arte negano il valore della bellezza di una ricucitura poetica dentro la persona e nei rapporti interpersonali.**

**La ricostruzione interiore passa anche attraverso il lavoro del fare poesia e dentro i meccanismi di una bellezza sempre da ricercare con impegno. Per inciso e a conferma, un autore classicheggiante e probabilmente "intimista" come il sottoscritto è infatti proprio saldamente attestato su una posizione anti-mercantile dell'arte e di accesa protesta contro l'omologazione culturale e di stili di vita imposti da poche lobbies: queste sono detentrici di un valore culturale ipotetico ma di uno strapotere politico e mediatico indiscutibile.**

**E' difficile però ritrovare -oltre queste dichiarazioni di principio sull'etica e la politica, nemmeno condivise da tutti- delle linee chiare di una poetica comune. Ci muoviamo a raggiera, con grandissima varietà di stimoli e risultati. Direi però che questa varietà non è nemmeno un male. Si tratta anche di varietà di interessi, poesia, narrativa, cinema,**

**storia... ci sono anche autori che obiettivamente posseggono punti di somiglianza e che potrebbero perfino lavorare insieme per un progetto comune. Autori, dico, assolutamente specifici e originali ma che, come certi assoli jazz privi di indicazioni di copertina nei dischi, lasciano incerti perfino gli addetti ai lavori sull'identità del solista. E, sia chiaro, non è un male, tutt'altro, è testimonianza della percezione di un'atmosfera comune manifestata con sensibilità in qualche modo parallele. Questa cosa può rappresentare un valido cemento per un cammino del filorosso.**

**Ci sono poi molti altri autori che invece perseguono cammini senza evidenti punti di contatto, o con punti di contatto che sarebbe molto bello invece studiare. Chi trova il tempo di fare questo prezioso lavoro di raccordo?**

**Sì, lo so, c'è il rischio di diventare prosaici nel voler razionalizzare tutti questi spunti, ma non possiamo sfuggire alla responsabilità di effettuare un lavoro di riflessione critica sulla poetica degli autori e degli amici del filorosso. Uno studio sulle poetiche degli autori del gruppo si impone. Forse tutti noi potremmo dare la disponibilità di leggerci a vicenda, a studiarci, a trovare punti di confronto. Forse dovremmo trovare il coraggio di parlare reciprocamente di noi, di studiarci, di tirare le somme dei nostri lavori individuali e trarre le conclusioni per un lavoro di gruppo: potrebbe essere un obiettivo di qui a un anno.**

**Quindi pongo subito alcuni spunti di riflessione pratica.**

- 1) C'è una consapevolezza che questo gruppo possa diventare stabile, un gruppo di amici che segue un percorso comune, non univoco non onnicomprensivo ma aperto?**
- 2) Se c'è questa coscienza, ci sentiamo di presentarci come "rivenditori" del filorosso negli altri contesti nei quali operiamo?**
- 3) Possiamo sviluppare terreni comuni di lavoro, scambi intensi di materiale, di conversazioni, di incontri di approfondimento? In piccoli gruppi, nelle città dove stiamo, a metà strada...**
- 4) Vogliamo cioè crescere e fare crescere questa esperienza senza nulla togliere alle altre esperienze che ci vedono impegnati? Vogliamo in spirito di amicizia mettere reciprocamente ognuno a disposizione degli altri le proprie esperienze, conoscenze?**

**So bene di essere un inguaribile ingenuo e specie l'ultimo punto è quasi sconcertante. Se tanti di noi sono disposti a digitalizzare un intervento, forse pochissimi sono disposti a condividere il proprio indirizzario. Ma bisogna pure avere qualche obiettivo alto, in questi tempi grami!**

**Non voglio scendere troppo nella prosa di tabelle e di statistiche. Ma credo che per costruire un clima di amicizia occorra passare anche sotto le forche caudine di qualche questionario: sono sicuro che**

**insieme lo elaboreremo, lo compileremo, lo studieremo, per conoscerci meglio, per meglio trovare i punti di contatto, quelli di confronto e quelli su cui da amici discutere appassionatamente. Dico questo non perché sia particolarmente importante la provenienza, ma per intraprendere meglio un cammino comune. Mi può essere utile sapere se una persona è a me ideologicamente vicina o no, ma mi può essere più utile ancora sapere se possiamo insieme percorrere un cammino comune in futuro. Non è bene guardarsi troppo indietro, è preferibile andare avanti su un progetto poetico e ideale da costruire.**

**Dico questo perché non è bene muoversi in una logica individualista che alla fine può diventare solipsistica; per quanta gente ognuno di noi conosca, probabilmente ci è difficile uscire da noi stessi per voler conoscere l'altrui universo e farcene realmente partecipi. Io penso che, se ognuno è attaccatissimo a sé stesso, è anche vero che il filo che ci lega può diventare una rete di comunicazioni e di stimoli efficacissima. Dicevo a Graziano che dobbiamo passare dal filo alla rete, e Graziano mi confermava e rafforzava in questa idea.**

**Questa immagine da rete web, da net, faccia da controcanto alle nasse stigmatizzate da Graziano, alla rete-trappola, alla rete-prigione.**

**Io voglio intendere che, oltre alla rete di informazioni, gusti e idee che ci imbriglia, dobbiamo far nascere una rete di rapporti, una via che ci liberi dai nostri limiti e da quelli che l'ostico mondo della comunicazione ci impone. Quindi rete non come strumento di cattura ma come legame di solidarietà artistica e non solo.**

**Io penso che la libertà -terreno e senso ultimo della poesia- si ottenga con lo scambio, e lo scambio ha necessità di arricchirsi in questi tempi di grigiore e conformismo.**

**Cauto come sono sui segni di speranza in un sistema capitalista spinto e sul suo ineluttabile procedere verso l'entropia dell'omologazione e massificazione totali, ho già detto che il rischio principale di un artista è quello di arroccarsi dietro alla convinzione di essere nel giusto in un mondo ingiusto: ma allora, che contributo possiamo dare a cambiare questo mondo che noi per primi affermiamo essere un vincolo assurdo all'espressione della nostra libertà?**

**Se crediamo nella libertà (che non è certo quella di vedere la tv dell'editore unico o di umiliarci da vassalli alla superpotenza unica) è necessario essere portatori di valori, non di lamentele. La poesia, grazie a Dio, non è una malattia ma un dono, al pari delle più importanti nostre capacità. I doni valgono assai più delle medicine che talvolta si portano dietro con il peso del dolore di esistere. Faccio un altro passo avanti.**

**Una poesia nuova che non si contenta di seguire le logiche mercantili deve lottare mostrando la bellezza propria e delle proprie idee, deve essere chiaramente accattivante: quindi, paradossalmente e provocatoriamente, deve porsi su un terreno analogo, contiguo a quello presentato dalle tv, sui giornali, nelle vetrine di chi sta soffocando la libertà. Mi vengono in mente vecchie canzoncine**

**protestatarie di una volta: parole come macigni su musiche ammiccanti.**

**La poesia deve essere liberazione, perfino allegria, freschezza, novità! Come le auto guidate da bellissime donne, come i dentifrici o i salvaslip: la poesia è bella e ammiccante come e più di queste cose!!!**

**Se volete presentare qualcosa di bello a qualcuno, gli mostrerete forse gli apparenti ipotetici difetti o gli sottolineerete i certi, sostanziosi pregi? Cosa offriamo noi in cambio a quell'umanità che sta dietro alla demenza dei reality show? A chi sogna sorrisi a 32 carati, giovani donne bellissime e vacanze ai tropici, sappiamo noi presentare qualcosa di altrettanto convincente?**

**La poesia - mi si risponderà - è però portatrice di grandi valori, che si possono condividere ma anche no, è portatrice di riflessioni intelligentissime e profondissime considerazioni ... ma - rispondo - deve essere piacente, stimolante, onnò?**

**Spesso, invece, non ci contentiamo di presentare un mondo grigio e dimesso, un po' triste, fatto di sofferenze solitarie e di proteste inascoltate? In fondo in fondo, chi abbiamo intorno cosa ci guadagna a starci a sentire? Al massimo - se abbiamo fortuna di trovare un interlocutore poco sensibile ma intelligente - dirà che abbiamo ragione, così come si dà ragione a un dottore che ordina una cura o un'analisi molesta o invasiva.**

**Ecco perché mi permetto di rilevare l'importanza di ripensare ad un rinnovato ritorno a un'arte "popolare".**

**E' adesso impossibile arrivare ad una qualunque definizione di quest'arte, anche perché ignoro le ripercussioni di queste affermazioni che, anche se meditate alla luce degli interventi del 2003, rimangono per il momento ancora soltanto mie. Potremmo però studiare nei mesi prossimi alcuni caratteri distintivi che potessero fare da ponte tra poesia e società, così da renderci più leggibili ma anche più incisivi in quanto portatori di valori democratici che devono incidere sulla realtà sociale d'Italia.**

**Il filorosso, se vuole sottolineare una presenza fattiva, nel suo piccolo, in questo mondo popolato da pochi giganti ottusi e ostili, abbisogna di un forte contatto con le istanze più vive del nostro Paese, del sorriso, anche ironico e scanzonato, che viene dalla gente comune, piuttosto che delle serissime riflessioni di noi intellettuali. So bene che il concetto sociologico di "gente comune" è impreciso e moralistico come quello del "popolo lavoratore" che Tolstoj decantava ma non riusciva mai a specificare. Lascio pertanto qui irrisolto il problema, meritevole di un convegno apposito se lo vorremo!**

**La nostra presenza, ritengo, deve essere in futuro vista in una visione più chiaramente democratica e popolare. Sarebbe bello sentire recitare dalla gente le nostre poesie, nei contesti più diversi, come diceva Bandinelli l'altra volta. C'è da stupirsi, ad esempio, come spesso la "gente comune" citi a memoria proverbi che invece sono allegorie poeticissime.**

**Ricordo ancora, vent'anni fa, un mitico concerto di un sommo jazzista, Ornette Coleman, a Firenze. Rammento che per le strade, in bicicletta, si sentiva dopo dei mesi qualcuno fischiare una melodia jazz, "quella" melodia che aveva concluso il concerto. Ecco, Ornette Coleman è stato forse il più intellettuale, intelligente e rivoluzionario di tutti i jazzisti, eppure "qualcuno" lo fischiava, così come a me capita con gli arzigogolati Brandeburghesi.**

**Questo significa che si può essere integralmente sé stessi senza eccellere nell'autoreferenzialismo, si può contestare l'idiozia dominante senza essere tristi, si possono avvicinare le persone e dar loro ottima letteratura - per vivere, per crescere, per cambiare insieme. Mi viene da pensare a Severino Gazzelloni, che andava a suonare la prediletta pulitissima musica barocca nelle scuole, nelle fabbriche, negli ospedali, perfino nelle carceri. Abbiamo da riconquistare quell'altissima tensione spirituale, morale, artistica.**

**Poniamoci quindi con coraggio questa domanda: ma gli altri? a leggere poesie? cosa ci guadagnano?**

**Il guadagno, fosse anche un'ora passata in compagnia di un libro, deve essere sempre presentato a tutti quelli che incontriamo.**

**Io penso che, superata la fase in cui ci diciamo: che fatica è fare poesia! si deve passare alla seguente: anche se nessuno mi ascolta, ho da presentare la mia fiducia nel mondo, anche a chi magari per ora presta fede ai fatti-spazzatura del grande fratello. Cosa abbiamo noi di diverso? solo la consapevolezza della generale stupidità?**

**Se così fosse, avrebbero ragione le statistiche secondo le quali la quasi totalità degli italiani legge i libri solo per obbligo a scuola. Forse di diverso abbiamo invece quel senso della storia e quel senso del futuro che l'assoluto desolante presente del mercato mediatico globale ha cancellato dalle coscienze.**

**Se mi è permesso citare a mero titolo di esempio la mia recente attività letteraria, pensiamo al futuro, scriviamo racconti e poesie al tempo futuro!**

**Amici! abbiamo una responsabilità: leggiamo dappertutto la poesia! Facciamola leggere agli altri! Anche nei luoghi e nei momenti più inopportuni! E lasciateci divertire!**